



LE FONTI DI FOLLONIA

Anno II - N. 6

PERIODICO DELLA CONTRADA DEL LEOCORNO

Siena, 17 Dicembre 1977

Che accoppiata!

In genere non siamo prodighi nel fare elogi che potrebbero sembrare gratuiti e in certa misura adulatori ma stavolta, riguardando per caso una vecchia fotografia, ci siamo lasciati trascinare dal tumulto dei sentimenti e ci siamo sfogati. Anzitutto la presentazione, ove ce ne fosse bisogno, di quella coppia d'alfieri. Si tratta dell'indimenticato Mario Bracali e di Giorgio Corbelli. Ambedue artefici di una rinascita, sebbene in epoche successive, della nostra Contrada; l'uno, Mario Bracali, da un punto di vista di "idea" nel senso che la Contrada dovesse essere organizzata in maniera razionale e moderna e portatrice costante di una propria personalità e di un proprio carattere di fronte a tutti, e a tutti i costi, nelle quotidiane occasioni di vita contradaiole; l'altro, Giorgio Corbelli, dal punto di vista della estrinsecazione di quel carattere e di quella personalità nell'apice della vita contradaiole, in occasione del cimento sul Campo.

Ora finalmente la nostra Contrada è veramente grande: nelle sue strutture e soprattutto sul tufo giallo di piazza dove un "Capitano all'antica" ma giovane e vitale dentro, ha saputo portarla alla pari delle altre.

Giorgio e Mario in quella foto guardavano lontano, e la meta ultima, la vittoria sul tufo, è ormai a portata di mano; non può mancare vista l'unità di intenti che ci accomuna tutti:

Forza Giorgione!

I. b.



L' AUGURIO DEL PRIORE

L'anno contradaiole che si è chiuso ha rispettato il solito copione della sfortuna che ci perseguita. Il Palio di Luglio, almeno, ci vide protagonisti con Canapino in piena evidenza; d'Agosto, invece, la sensazione è stata quella del "fondaccio": dopo di che non si può che risalire.

Sicché dobbiamo guardare al tempo che verrà senza fatalismo, perchè si può subire l'angoscia delle sconfitte, ma non la tristezza della rassegnazione. Anche perchè la Contrada è viva e prestigiosa più che mai, per impegno e passione e senso comunitario.

Proprio nel 1977, a questo proposito, abbiamo rinnovato i locali della Società, per renderli più dignitosi e più consoni alla presenza dei contradaiole nel vivere insieme il proprio tempo libero. S'è continuato con tenacia, pur fra mille difficoltà finanziarie ed organizzative, nella realizzazione dei nuovi costumi, che proprio nel 1978 dovranno essere portati a termine, anche per non subire ulteriori e paralizzanti aumenti dei costi, che già hanno raggiunto livelli quasi insostenibili.

A questo proposito è doveroso rinnovare il ringraziamento al Monte dei Paschi per le note elargizioni; c'è da sperare per altro che si compiano sforzi per così dire conclusivi per evitare alle Contrade oneri incompatibili con le proprie risorse finanziarie dovute, come è noto, al volontarismo contradaiole.

Su questo argomento del finanziamento delle Contrade conviene spendere qualche parola perchè il Leocorno si è fatto sentire a fondo nelle discussioni cittadine. Bisogna evitare che si arrivi a finanziamenti tanto doviziosi da rendere la presenza contradaiole un potere anzichè un servizio.

E tuttavia dobbiamo giungere a questo riconoscimento che si tratta di un servizio che le Contrade rendono alla Città nel suo insieme, a tutela delle sue tradizioni e del suo tessuto civile. Sicché ci sembra logico che la Città nelle sue articolazioni pubbliche e private, consenta alle Contrade di svolgere con dignità e prestigio il proprio ruolo.

A queste conclusioni, a nostro avviso, dovrebbe pervenire il Convegno programmato per la prossima primavera: Convegno sulle Contrade e la Città; da realizzare senza inquinamenti e che rappresenterà una buona occasione per mettere a fuoco tanti problemi, compreso quello ricorrente e sempre d'attualità della giustizia del Palio.

Recentissimi provvedimenti della Giunta Comunale, per i quali spicca l'ingiustificata ed assurda sospensione di Leonardo Viti, smentiscono la tesi di coloro che, ossessionati dalla tempestività dei provvedimenti, ritengono necessaria una procedura sommaria e senza appello. E' vero il contrario: sono indispensabili cautele e garanzie contro gli arbitrii e contro le ingiustizie. Soprattutto contro l'ingiustizia di sanzioni disciplinari che fanno troppo d'« atteggiamento dimostrativo » contro le parti più deboli.

L'esame dei fatti e delle idee, come si vede, ci porterebbe lontano, e comunque non mancheranno le occasioni per approfondire le nostre posizioni.

Per ora non mi resta che rivolgere un caloroso ringraziamento a tutti i contradaiole che profondono le proprie energie alla vita del Leocorno: prima di tutto al Capitano, a tutti i collaboratori della Sedia e del Consiglio della Società. Con l'augurio di un 1978 felice per tutti i Leocorni e per le loro famiglie.

g.m.c.

UNA PICCOLA GRANDE CONTRADA

Sono già passati tre anni dal giorno in cui fui invitato a fare il Capitano. Confesso che quel pomeriggio, quando Marco Gualtieri mi telefonò per chiedermi un colloquio a quel riguardo, rimasi piuttosto confuso.

Infatti dopo undici anni di assenza da Siena e conseguentemente dalla Contrada, non mi sarei certo aspettato che mi venisse proposto di ricoprire un così importante ruolo.

Ho assunto l'incarico cosciente delle difficoltà e degli impegni ai quali andavo incontro ma nello stesso tempo entusiasta del compito oneroso ma anche prestigioso che mi accingevo ad affrontare.

Saltato il Palio di Luglio del '75, si corse quello di Agosto ma la sorte non ci fu propizia con il cavallo. Ad ogni modo mi servii di questa prima esperienza negativa per farmi le ossa, per riprendere i contatti con Siena e con tutti i suoi personaggi che da anni avevo perso di vista e per conoscere tanta gente nuova. A questo proposito mi furono di valido aiuto i miei primi Tenenti che tutt'oggi ringrazio di cuore.

L'anno dopo corremmo tutte e due le volte e, ad aiutarmi, ebbi dei nuovi Tenenti, tre ragazzi in gamba ed efficientissimi, tanto è vero che, insieme, decidemmo di farci un fantino nostro. Le nostre speranze andarono di nuovo deluse a Luglio con il sorteggio del

cavallo dell'anno prima ed il fiasco completo si ripeté.

D'Agosto le cose andarono meglio, almeno in principio: avemmo un buon cavallo ed il Palio si presentò subito impegnatissimo; la sfortuna però non ci abbandonò neppure stavolta; ci buttarono per aria e così sfumò ogni speranza.

Anche quest'anno siamo usciti tutte e due le volte, ma mentre di Luglio abbiamo fatto una splendida corsa e solo la solita sfortuna ci ha privati di una vittoria già in partenza quasi sicura, dobbiamo mettere la corsa di Agosto tra le cose da dimenticare alla svelta. Dopo questo sguardo all'indietro si può dire che la dea bendata non mi vuole poi un gran bene!

A questo punto non voglio parlare più di me, ma di questa Contrada che ho definito piccola per ragioni territoriali, ma anche Grande perchè è piena di gente entusiasta, capace di qualsiasi sacrificio pur di renderla pari a tutte le altre. Devo dire che se questo sforzo sta ottenendo in pieno il suo scopo, il merito è di due cose essenziali:

prima: una Società rinnovata ed attiva grazie al suo Consiglio Direttivo che, per la sua efficienza, è poco definire meraviglioso e, seconda: un Gruppo Femminile che, dalla Presidentessa all'ultima "cittina", si arma di una

volontà che non conosce limiti per dimostrare il suo attaccamento alla Contrada. Queste due componenti fondamentali, sotto la valida e sapiente regia del nostro Priore, hanno fatto del Leocorno quella Contrada che abbiamo sempre sognato e all'interno della quale sono tante altre persone che lavorano in silenzio, forse in ombra, e che meriterebbero di essere menzionate, ma che io comprendo tutte sotto un solo nome: i Grandi Lecaioi.

Forse, trascinato dall'entusiasmo, ho parlato un po' troppo ed è meglio che vi lasci non senza però aver fatto i miei migliori auguri di Buone Feste a tutti voi cominciando dal Priore e da tutta la Sedia; ai miei Tenenti un grazie di vero cuore per il valido aiuto che mi portano, a tutti i Contradaioi grandi e piccini un affettuoso saluto, alle donne un bacio a tutte ed al mio Barbaresco due parole a una tirata di orecchi:

«Caro Luciano non mi sono dimenticato certo di te; è vero che sono arrabbiato ma sai che ti voglio bene e forse se avessimo la possibilità di stare un po' più insieme, potresti capirmi meglio e sarebbe più facile per te cercare di accontentarmi. Ad ogni modo ti abbraccio con la speranza che tra noi non ci siano più noiose discussioni». Di nuovo un caloroso abbraccio a tutta la Contrada dal vostro Capitano.
g. c.

Cultura Contradaioia

Accanto al concetto tradizionale di cultura intesa come la somma delle nozioni che uno possiede, ne esiste un altro completamente diverso, che intende la cultura come l'insieme delle tradizioni di un gruppo, di una classe o di un popolo.

Quando ad esempio, sentiamo parlare di cultura contadina, ciò sta ad indicare il modo di mangiare, di vestire, di sposare, di vivere di questa classe sociale.

Ne discende che ogni cultura è diversa dall'altra e quindi possiamo anche dire che la cultura senese non è certamente identica a quella aretina e quest'ultima non ha niente a che vedere con quella maremmana proprio per i diversi processi storici che ognuna di queste popolazioni ha vissuto nel tempo e che inevitabilmente si ripercuotono sulla mentalità, il modo di pensare e di agire di oggi.

Da tale premessa a parlare di cultura contradaioia il passo è breve; in essa si può infatti identificare il modo di pensare e di agire dei senesi, almeno di quelli veri, nell'ambito della propria Contrada.

Come la cultura senese è del tutto diversa dall'aretina, analogamente le tradizioni di una Contrada divergono da quelle di un'altra proprio in virtù dei vari processi evolutivi che ognuna delle diciassette consorelle ha avuto nel corso dei secoli. I contradaioi di Fontebranda hanno un comportamento che non ha niente a che vedere con quello dei contradaioi di Salicotto o con quello dei contradaioi di Vallepia e così via.

Possono essere simili o identici i fini, ma divergono

le strade per raggiungerli, il modo di essere contradaioi, i rapporti interni e i contatti con altri gruppi, il modo di interpretare la Contrada stessa.

In ogni consorella, in genere, ci sono regole fondamentali di comportamento che, con il tempo, si sono radicate nelle mentalità dei contradaioi e che non saranno né potranno mai essere scritte in nessun statuto, ma che tutti seguono e che i più giovani imparano seguendo l'esempio dei grandi. Laddove il peso del rione è stato consistente, tramite «la scuola di vita rionale», tali principi si sono cementati ed evoluti mentre ciò non si è verificato e addirittura quasi non si può parlare di cultura contradaioia quando tale peso è stato limitato o quasi inesistente.

E' questo il caso della nostra Contrada dove l'exploit demografico degli ultimi anni ha risentito appunto della mancanza di una valida e consistente tradizione; è mancata la scuola di vita rionale e il progredire di una nostra cultura contradaioia.

Ecco allora il frequente insorgere di frizioni e di incomprendimenti, di pareri o punti di vista divergenti sui vari problemi che si presentano lungo il cammino della via del Leocorno.

Queste poche righe hanno solo lo scopo di aprire temi nuovi di discussione e l'intento di richiamare l'attenzione sul fatto che occorre maturare, interrogare noi stessi, definire il nostro modo di essere buoni contradaioi, definire il nostro concetto di contrada, cominciare cioè a costruire la nostra cultura contradaioia.
m. m.

Poesia vernacolare: Una proposta

«Cor Magis Tibi Saena Pandit»: questa breve, ma incisiva irase, suggerisce a chi entri in Siena, passando per Porta Camollia, la disponibilità del Senese e del suo cuore in particolare per cui il suo cuore avvicini umilmente pronto a comprendere le bellezze di Siena a carpirne gli squarci più belli, a far tesoro dell'arte in essa racchiusa, ma soprattutto a vedere in essa tramite le sue Contrade ed il suo Palio, l'unica depositaria che ancora, alle soglie dell'anno due-mila, sappia rinnovare di anno in anno le suggestioni sapide ed uniche della città medioevale per antonomasia.

Il Senese è bizzarro, mutevole di carattere, fazioso, sì, ma soprattutto geloso di una tradizione viva che egli solo al mondo, riesce attraverso la rapida corsa dei tempi ad imbrigliare, a cristallizzare, a fondere con le sue quotidiane esigenze.

Ma cosa fa il cittadino senese per rendere viva e sempre attraente questa sua caratteristica che gli consente di farsi ammirare ed invidiare da chi di Siena non sia e non comprenda il suo «modus vivendi»?

Nulla di particolare, potremmo rispondere; l'unica fortuna che si possa addebitare a questo felice mortale è il fatto di essere nato fra le mura di questa cittadina toscana, che, ultima nel tempo (1559), ammainò la bandiera repubblicana al prepotere delle soldatesche spagnole e medicee.

Questo spirito libertario e ghibellino che alla fin fine doveva pur capitolare e far dire con profonda tristezza: «mancò la fortuna, non il coraggio», è il retaggio che ogni senese porta in sé e che dalla nascita alla morte permea la sua vita, vive in tutte le manifestazioni proprie alla Città di Siena.

A Siena dire Contrada e non dire Palio, sarebbe un affronto troppo grande: per l'artista sarebbe come lasciare incompleta l'opera alla quale tanto si è affaticato.

Se per lo straniero la corsa è soltanto uno spettacolo emozionante ma del tutto epidermico, per il Senese contradaio è qualcosa di molto più importante: è gioia, trepidazione, amarezza, entusiasmo, disperazione che a volte termina in episodi di violenza che hanno, se pur censurabili, una loro logica contradaioia.

Ma l'esultanza per il Palio vinto è qualcosa di indescrivibile. L'argomento sul quale ci eravamo prefissi di parlare era proprio il Palio, non tanto come corsa, ma come dopo-corsa, quando in quei momenti convulsi ed irripetibili qualcuno, omettendo per forza le esultanze della vittoria, seduto intorno ad un tavolo deve pensare a comporre nel giro di poche ore il «sonetto» della Vittoria da distribuire durante il giro nei giorni seguenti.

Sarebbe interessante poter fare uno studio accurato sulla nascita del sonetto di Vittoria come tale. Ci vorrebbe un lavoro di una certa organicità suffragato da indagini meticolose proprie a dei letterati e a degli storici.

Per il periodo a noi più vicino, un lavoro del genere è stato eseguito dal Trabalzini nei suoi «Sonetti della Vittoria», lavoro che nella sua accuratezza e semplicità si è proposto di riportare in istampa tutti i sonetti di Vittoria di questo secolo dal 1900 al 1976, con quello conclusivo dell'Agosto, in onore della Contrada Priora della Civetta.

La bellezza editoriale, curata dalla Tipografia Periccioli, nonchè quel piccolo gioiello che è l'introduzione di Roberto Barzanti, conferiscono al volume in questione una

sua pacata serietà, non disgiunta da un certo compiacimento per l'autore della raccolta di aver fatto di un materiale sparso e mai abbastanza conosciuto un piccolo tesoro di reminiscenze che ogni contradaio dovrebbe avere per sé e per la propria memoria.

E la memoria si sa è fallace: Siena è una Città piena di memorie che non attendono altro che di essere scoperte, o riscoperte, vagliate, divulgate. Troppo il materiale che giace per lo più inutilizzato nell'Archivio di Stato od alla Biblioteca Comunale, e perchè no?, negli Archivi stessi delle diciassette Contrade.

Prendiamo lo spunto da questa digressione per entrare nel vivo dell'argomento. L'ultimo periodo, o meglio il secolo in corso è stato ormai vagliato, ma resta il dubbio di quanto di questo materiale sia ancora reperibile, classificabile databile, etc....

Prenderemo in considerazione due sonetti che per antichità e desuetudine agli schemi corretti, dagli altri si distaccano e sui quali il discorso diviene un tantino più difficile. Essi sono datati rispettivamente 1721 e 1827. Un secolo li separa, ma il modo in cui vengono scritti non farebbe presupporre un così largo lasso di tempo.

Il primo e se si vuole anche il secondo si avvicina molto a quei toni aulici che l'Arcadia ci ha lasciato e che l'Illuminismo prima, ed il Romanticismo (ma in tono molto minore e forse più dimesso) poi hanno contribuito ad eternare.

Le date di cui sopra (il 1827 si riferisce ad un sonetto di vittoria del Leocorno!) sottolineano un'epoca ricca di produzione per la Letteratura Italiana, sono gli anni in cui esplose la poesia dialettale del Porta milanese e del Belli romano. Sappiamo che la letteratura dialettale non nasce con loro ma è ad essi molto anteriore. Già nel XVII secolo, questo tipo di letteratura acquisisce una sua fisionomia ed una certa importanza e diffusione. Non si tratta, anche se dialettale, di una letteratura di produzione popolana per popolani, bensì di variazioni in tono parodistico e di celia promananti dalle penne di letterati colti ed accademici che si contrappongono alla letteratura aulica, in lingua, quasi in contrasto con quel tipo di letteratura. Nel secolo di cui sopra si distinguono per mole di lavoro poemi in romanesco e napoletano. Nel secolo successivo (XVIII) continua la ricca fioritura della poesia dialettale, ma con caratteri già in parte mutati. Al tono di parodia, nel rapporto fra la letteratura in vernacolo e quella aulica, subentra ora un rapporto di affinità e simpatia: tanto più si attenua la materia della poesia arcadica, tanto più la poesia in vernacolo diviene idillica e descrittiva, graziosa e melodica.

In alcuni poeti il dialetto diviene uno strumento necessario ad esprimere l'affettuosa adesione dell'animo ad un mondo di semplici e candidi costumi e di bellezze naturali. Esempi di tal genere di poesia si trovano a Milano, Venezia, e a Palermo di cui il miglior esponente fu Giovanni Meli (1740-1815).

La prima delle due poesie di cui si tratta (di sonetti se ne parlerà solo in seguito, in quanto, come sappiamo il sonetto, da non confondersi con lo stornello, è un breve componimento in rima di carattere puramente occasionale), ci offre subito la possibilità di annoverarla fra quelle produzioni di carattere sì occasionale, ma mediato da una

cultura e da un'aridità di espressione che, seppur perfetta nella sua costruzione, è pur sempre costruita e sorretta da un'impalcatura verniciata da un'insopportabile erudizione (quella erudizione che ci fa disprezzare il Don Ferrante nei «Promessi Sposi»), da un tono fra il marziale e militaresco che alle nostre orecchie diviene tanto più insopportabile quanto più si snoda nella sua teoria epitetica e vana.

Questa poesia è contemporanea ancora alle parate dei carri che venivano fatte in occasione del Palio nel secolo XVIII e di esse porta ancora i segni esteriori di un gusto per gli orpelli e la vanità degli ornamenti, oggi incomprensibile e di dubbio gusto. Ma proprio perchè insopportabile e di gusto dubbio questi componimenti non vanno assolutamente ignorati, ma valutati come pietra miliare di una produzione autoctona le cui origini, di secolo in secolo, andando a ritroso si perdono nella notte dei tempi.

Logicamente vanno letti con un certo distacco, anche se non può disconoscersi ad essi l'importanza storica che oggi assumono di vestigia della nostra storia e come tali devono essere rispettate. Se l'occasione si estrinseca nel fare omaggio ai potenti, questo non è che un segno dei tempi e di storia ormai trascorsa: ma l'occasione, si ricordi, non è sinonimo di vile servilismo.

E' poesia erudita, non certo popolare come poteva essere quella dell'Accademia dei Rozzi ai suoi inizi. La poesia che usciva prodotta da questa Congrega (formatasi nel 1531) era di popolani per popolani: soltanto nel XVII e XVIII secolo le varie Accademie senesi divennero dimora di erudizione ed i poeti non furono più il «popolo», ma i «nobili» che dell'erudizione fecero il principale scopo di vita.

Siena dopo la caduta della Repubblica si chiude in se stessa, curando le proprie ferite, ormai asservita, ed emette la propria cultura ad uso e consumo di se stessa, prendendo le distanze da esperienze contemporanee degli altri Stati italiani.

Dispiace che ancora nessuno abbia potuto fare una ricerca accurata sulla letteratura senese di quell'epoca, perchè siamo convinti che uno studio di tal genere gioverebbe alla Letteratura Italiana. Infatti mancarono in quei secoli studiosi esterni che, con occhio distaccato, potessero valutare nella sua pienezza il fenomeno senese. E se mancarono, la colpa fu unicamente di Siena.

Potremmo ora parlare delle esperienze dialettali del Belli e del Porta, ma crediamo che gli esempi seppur illuminanti sulla produzione vernacolare romana e lombarda del periodo romantico, siano troppo differenti per la realtà senese dello stesso tempo.

Per concludere questa breve digressione possiamo soltanto dire che siamo fieri, come senesi di poter parlare di una produzione poetica autonoma.

Se, come abbiamo detto, l'occasione può sembrare servilismo, si sgombri subito la mente da questo fasullo preconcetto. Il centro dell'attenzione non è mai il potente: se spettatori di riguardo giunsero a Siena per vedere il Palio, signori o principi che essi fossero, lo scrittore ufficiale od il poeta ebbe per loro un occhio di riguardo, ma il centro dell'attenzione fu e rimase per esso solo e soltanto il Palio!

I nostri stornelli



Una delle espressioni più genuine, più originali e più immediate del nostro Palio è senza dubbio lo stornello. Nasce, a volte inventato lì per lì, dall'amore, dalla gioia, dal dolore della sconfitta, dalla rabbia sempre pronta a sfogarsi con i nemici di sempre e quelli che occasionalmente t'inciampano la strada.

In un periodo di riscoperte, di folklore rivisitato e poi commercializzato, il nostro stornello non ha trovato posto; ma non a caso, perchè essendo vivo e vitale, non ha certo bisogno di essere riscoperto o rivisitato. Il popolo sa che è sua espressione propria ed è sempre pronto a sfoderarlo come un grido di guerra.

E proprio così suona anche nella melodia, così decisa, arcigna quasi, non certo malinconica o arguta come sono le canzoni e gli altri stornelli della tradizione non propriamente paliesca, sulla quale le parole, le parolacce anche, si appoggiano fiere, sia che debbano cantare a gloria o a sfottò. Bell'esempio è questo, che forse è il più antico e certamente il più caro a tutte le Contrade.

*E si sa che 'un lo volete
il nostro bell'Econe
per forza o per amore
per forza o per amore
lo dovete rispettà!*

Le parole vengono composte o ripetute secondo canoni fissi, dove i colori delle Contrade servono a inneggiare:

*Col bianco e col celeste
lo sfondo d'arancione
viva il nostro Lecone
viva il nostro Lecone
il più bello della città!*

oppure a esprimere la sicurezza della vittoria:

*Col bianco e coll'arancio
le liste di turchino
sarà il Lecone primo
sarà il Lecone primo
e baldoria si farà!*

ma anche la tenacia nell'avversa fortuna:

*Col bianco e coll'arancio
color che sempre splende
tanto non ci s'arrende
tanto non ci s'arrende
e ill'Econe vincerà!*

o

*Col bianco e l'arancione
color che sempre spicca
ci siamo messi a picca
ci siamo messi a picca
vi s'è fatto ripurgà!*

Ai tempi belli delle nostre vittorie (quanto lontane haimè) si cantava:

*Ci s'ha una capitana
bella come la luna*

*ci porterà fortuna
ci porterà fortuna
e il Lecone vincerà!*

E il Lecone, una delle prime Contrade che scelse una donna per quell'incarico così difficile, veramente bella come la luna, vinse davvero due volte a distanza di quattro anni.

Poi cominciarono i primi voli spaziali ed una capsula, che svolgeva importanti servizi per le comunicazioni, si chiamò Eco, per cui:

*Non è più cittadino
nemmeno nazionale
vola l'Eco spaziale
vola l'Eco spaziale
il più bello della città!*

*e
E l'Eco su nel cielo
brilla come una stella
di Siena è la più bella
di Siena è la più bella
la dovete rispettà!*

In quei tempi c'era qualcuno che ci accusava di essere pochi, ma pochi forte! E noi gli si rispondeva:

*Ci dite siam pochini
ma siamo sempre tanti
per fà piglià purganti
per fà piglià purganti
a tutta quanta la città!*

*e
Amici siam di tutti
nemici di qualcuno
sgabelli di nessuno
sgabelli di nessuno
ci dovete rispettà!*

Venne anche il momento in cui si poté permettere di far sapere in giro che:

*Non è più Salicotto
nemmeno Fontebranda
è 'l Leco che comanda
è 'l Leco che comanda
lo dovete rispettà!*

*e
E ai ai ai ho!
Che ridere ci fai, ho!
e se quattrini 'un l'hai
e se quattrini 'un l'hai
'n Pantaneto 'un ci ha' venì!*

*e
Guarda che polverone
vien già da S. Martino
sarà il Lecone primo
sarà il Lecone primo
e baldoria si farà!*

Un giorno che il gufo ci stette tra 'orbelli (ogni allusione a persone della realtà è puramente casuale! Sono cose... che capitano!) più del solito gli si fece:

*E il popolo pulcioso
del Gufo spennacchiato
s'è belle ripurgato
s'è belle ripurgato
e baldoria si farà!*

*e
Abbasso il Castellare
Donzelle e via del Moro
è tutto un purgatorio
è tutto un purgatorio
che fa schifo alla città!*

E per rincarare la dose:

*Anche se tuona o lampa
a noi non fai paura
Civetta spazzatura
Civetta spazzatura
fai schifo alla città!
e
Predici la disgrazia
annunci la sciagura
Civetta spazzatura
Civetta spazzatura
marameo cuccurucù!*

Ormai ci avevamo preso gusto e allora su per il Corso si cantò:

*Civetta sgangherata
sudicia e prostituta
ti sei sempre venduta
ti sei sempre venduta
fai schifo alla città!*

*e
Le paste del Nannini
non ci faranno male
Civetta all'originale
Civetta all'originale
marameo cuccurucù!*

Fino ad arrivare all'ultimo Palio quando il Gufetto per mandare il fantino alle prove richieste a un'altra Contrada il servizio di fanti-bus(se), e allora gli si potrebbe dire:

*Giù per Calzoleria
ci avete un colonnino
vi ci portano 'l fantino
vi ci portano 'l fantino
poi lo vengono a ripiglià!*

E se poi ci dovesse sforma' a noi non ce n'importa un... corno, tanto noi:

*Siam quelli delle Logge
lasciateci da Pio
si fa uno strucinio
si fa uno strucinio
ci dovete rispettà!*

Questa chiacchierata è stato il modo, più divertente pensiamo, di raccogliere un po' dei nostri stornelli. Quelli che abbiamo dimenticato, ricordateli voi alla redazione; così facciamo, da qui in avanti, una raccolta completa, magari anche con quelli che nascono direttamente per un'occasione particolare. Come avrete notato ce ne sono d'inediti, proponetene anche voi altri; a me mi scappa l'ultimo sul nostro bel territorio:

*Bandini e Pantaneto
le Logge e Cane e Gatto
il giro è bell'e fatto
il giro è bell'e fatto
il più bello della città!*

Più che un articolo queste due righe vogliono essere una chiacchierata: le solite due parole fatte "in piazzetta" prima di andare a letto. E come avviene nelle chiacchierate notturne anche qui non si vuole risolvere qualcosa nè annoiare, ma solo scambiarsi le idee su tutto quello che passa per la mente. Unico filo conduttore la Contrada ed il Palio. Ed ecco il primo argomento: il sabato in Contrada. Questa iniziativa nasce dal bisogno di frequentarsi, di stare insieme; in amicizia almeno un giorno alla settimana. Non tutti però riescono a trascorrere la serata davanti a un mazzo di carte o con la racchetta da ping-pong in mano, ed ecco allora che occorre un'iniziativa che serva da richiamo. Nascono così le tombole gastronomiche, i balli e le serate cinematografiche a cui seguiranno altre iniziative, come la formazione del gruppo folk o la messa in scena di una commedia in vernacolo. Che il bisogno di ritrovarsi fosse sentito lo dimostra l'affluenza che si ha in queste serate: così la Contrada diventa quel qualcosa in comune che, a causa del lavoro, di abitudini o bisogni non si ha durante il giorno.

Sinceramente si deve essere molto soddisfatti di queste iniziative, se non altro per la costante presenza femminile. La Contrada appartiene a tutti senza distinzione di idee politiche, di età, di sesso; il primo esempio di quella famosa parità di diritti tra uomo e donna si dovrebbe avere proprio nella vita contradaia. Donna quindi non più vista solo come cuoca ma come parte attiva che concorre alla riuscita di tutti i programmi, molto simpatica a questo proposito l'idea del torneo di briscola a coppie miste.

Saltando di palo in frasca eccoci a scambiare le idee su un argomento con-

Due chiacchiere in piazzetta

siderato scottante: la violenza nel Palio. Mi sembra infatti che si sia avuta una degenerazione e che il Palio sia diventato una facile scusante, una comoda copertura di veri e propri sfoghi repressi se non addirittura di inciviltà. Affrontando questo problema è bene aver sempre presente il discorso base che è riuscito a far sopravvivere nei secoli la nostra manifestazione. Il Palio è una festa che cova durante l'inverno nelle Società di Contrada e che esplose in tutta la sua gioia in quei fatidici 8 giorni. Adesso sembra covare "l'odio" che naturalmente fa esplodere la violenza con l'arrivo della terra in Piazza. Mi sembra questa la sola spiegazione da dare all'arrivo in Piazza di "contradaiooli" armati di legni e di nerbi e che cercano di giusticarsi dicendo che i propri nemici sono stati i primi a cominciare. Continuando su questa falsariga arrivare al lancio di bottiglie, come è avvenuto la sera del Palio di Luglio, è assai facile. Pure nell'Eco bisogna allarmarsi: per ora non siamo arrivati al legno ma anche noi stiamo deviando il discorso. Non è infatti cazzottando i meridionali che si risolve il problema degli alloggi

nei centro storico, non è cercando a forza la rissa con la Civetta che si riesce ad uscire dalla situazione di digiuno paliesco in cui ci troviamo; il sano cazzotto ci sta, ma per essere veramente sano deve essere conseguenza di un torto subito e non perchè "sono del guto!" oppure perchè senza cazzotti il Palio non sa di niente o peggio ancora perchè mentre erano in palco cantavano contro il Leocorno. Se si entra nell'ottica dell'abbinamento Palio-festa che loro cantino contro di noi è normalissimo; consideriamo inoltre che il nostro vero nemico è la Contrada della Civetta e non singolarmente quei due o tre ragazzi più conosciuti! Se si ha ben chiaro ciò si capisce come ci si possa picchiare ed il giorno dopo ritrovarsi a bere insieme: se l'inimicizia fosse con il singolo e non con la Contrada questo non sarebbe assolutamente possibile.

Altro argomento su cui si potrebbe dire un fiume di parole è quello relativo ai confini delle Contrade. La situazione degli alloggi a Siena ha messo la nostra Contrada sulla via della estinzione e tra pochi anni, se non verranno presi provvedimenti, si parlerà della nostra e di altre Contrade allo stesso livello di quello che avviene oggi per Vipera e Spadaforte.

Un solo dato basta a conferma: al battesimo contradaiole del 1977 nel Leocorno sono stati portati 7 bambini; nell'Istrice sembra abbiano superato il centinaio. Dobbiamo subito affrontare il problema e non nasconderci dietro la solita frase risolutiva che "nell'Istrice son tutti contadini"; a parte che non è vero, bisogna ricordarsi che la sproporzione sempre esistita tra Contrade grosse e piccole va sempre più aumentando perchè il bambino diventa della Contrada dei genitori e non più di quella in cui nasce. Quale può essere la soluzione? Mi sembra che sia da scartare l'idea delle colonie al Pietriccio e quella della creazione di nuove Contrade: nella prima ipotesi immaginatevi la discriminazione tra contradaiole del centro e quelli del Pietriccio e la seconda poi non eliminerebbe i problemi delle Contrade chiuse nelle mura. Ma scartare anche l'istituzionalizzazione di ciò che avviene ora (cioè il figlio che appartiene alla Contrada del padre). Una soluzione fattibile sarebbe l'istituzione dell'anagrafe contradaia, con i bambini che nascono fuori delle mura che vengono assegnati alle Contrade a rotazione, ad esempio a seconda del giorno di nascita.

Un'altra soluzione che però io vedo difficilmente realizzabile sarebbe quella di favorire la residenza nel centro storico ai Contradaiole; ma per fare questo occorrerebbe una città universitaria, il decentramento di uffici pubblici e privati e così questa soluzione rimarrà a livello di sogno. A proposito di sogno mi sembra che come chiacchierata notturna sia durata anche troppo; se non voglio diventare un novello Enzo Farnetani sarà il caso che chiuda il discorso, con un arrivederci a chissà quando.

La mia Contrada

La Contrada è un punto di ritrovo per gli amici. Due chiacchiere, un bicchiere di birra, son queste le cose che può fare un contradaiole una sera nella Società della sua Contrada. Così che io quasi tutti i giorni vado nella Società della mia Contrada: la Contrada del Leocorno. Prima non frequentavo la Contrada ma tutto cominciò il giorno in cui decisi di diventare alfiere della mia Contrada. Così che, finito il primo corso, mi chiesero se il giorno dopo andavo ad aiutarli a mettere a posto la Chiesa.

Di giorno in giorno mi affezionai sempre più alla Contrada. Così è cominciata la mia "carriera" di "contradaiole per bene" e adesso, come ho detto prima, quasi tutti i giorni vado laggiù.

Specialmente nei giorni del Palio quando l'emozione, la gioia o il dolore rodono profondamente il nostro animo specialmente quando sorteggiano i cavalli. Se il cavallo è "bono", gridi di gioia e felicità si spengono nel caldo dell'estate; se invece è una "brenna", pianti e urli di dolore, vanno a popolare l'aria.

Il momento più emozionante delle ore trascorse in Contrada il giorno del Palio è la benedizione del cavallo e del fantino.

Comunque, sia nei giorni del Palio sia nei giorni normali, nella Società della Contrada c'è sempre un'affascinante aria paliesca.

E' bello stare in Contrada, vivere la vita di contradaiole perfetto, un contradaiole pieno di amore per la Contrada e pronto a dare qualsiasi aiuto.

Io sono sensibile a tutte le cose infatti quando ho visto il Palio di Luglio e ho visto arrivare primo al bandierino il cavallo scosso del Montone e secondo il Leocorno sono svenuto. Infatti non ho mai visto vincere la mia Contrada. Quante lacrime avrò versato specialmente l'anno scorso ad Agosto quando ho visto arrivare prima la contrada rivale!

E quest'anno al Palio di Agosto, quando hanno consegnato i cavalli e ho visto consegnare alla mia Contrada la Contrada del Leocorno, un cavallo veloce come Saputello ormai speravo nel Palio. Ma siccome il fantino s'era venduto come tanti altri all'Oca, è partito ultimo e ha tenuto il cavallo. Sono molto contento che il fantino abbia preso una scarica di legnate perchè da quanto è che s'aspetta il Palio, invece di provare a vincerlo come fece Canapino a Luglio con Lamadina, si è venduto.

Insomma fra una cosa e l'altra anche quest'anno è andata buca. Speriamo che l'anno prossimo si esca a sorte e si possa correre un'altro Palio per cercare la Vittoria.

Maurizio Chiantini (11 anni)

g. p.